

## IV Domenica di Quaresima

### Omelia del 22 marzo 2020 alla Chiesa del Santissimo Corpo di Cristo al Rione Terra, Pozzuoli

Sorelle e fratelli carissimi,

celebrare l'Eucarestia senza la vostra presenza fisica, senza i vostri volti, la vostra partecipazione, i vostri canti, il vostro calore non è certo umanamente esaltante.

Cosa mi spinge a celebrare e mi dona gioia e pace, anche in queste condizioni di emergenza?

Innanzitutto la certezza che il Signore si rende presente e fa sue le nostre suppliche, il nostro grido, le nostre paure, le nostre angosce e ci dice: "Non temete, io sono con voi!".

Insieme al pane e al vino offriamo al Signore le nostre vite, la nostra fatica, le nostre preoccupazioni, i nostri dolori, tutte le limitazioni che la gravità degli eventi ci impongono, forse il nostro buio. Egli ci accetta così con la nostra storia e ci apre alla speranza. Ciò che il Signore assume, lo trasforma.

Con il salmista vogliamo dire al Signore che ci fidiamo di Lui e ci affidiamo a Lui, ci abbandoniamo totalmente nelle sue mani:

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. (...)*

*Rinfranca l'anima mia. (...)*

*Anche se vado per una valle oscura,  
non temo alcun male, perché tu sei con me.*

*Il tuo bastone e il tuo vincastro,  
mi danno sicurezza. (...)*

*sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella casa del Signore  
per lunghi giorni. (Dal Sal 22).*

*"Anche se vado per una valle oscura".*

«Per parlare di valle "oscura", - commenta Benedetto XVI - il Salmista usa un'espressione ebraica che evoca le tenebre della morte, per cui la valle da attraversare è un luogo di angoscia, di minacce terribili, di pericolo di morte. Eppure l'orante procede sicuro, senza paura, perché il Signore è con lui. "Tu sei con me" è una proclamazione di fiducia incrollabile, e sintetizza l'esperienza di fede radicale».<sup>1</sup>

Insieme alla certezza che il Signore si fa realmente presente nei segni del pane e del vino sull'altare, mi consola e mi spinge a celebrare, anche da solo, la consapevolezza che, per il mistero del corpo mistico e della comunione dei santi, in ogni celebrazione Eucaristica c'è tutta la Chiesa, quella gloriosa, quella in via di purificazione e quella pellegrinante. Non sento certo come un privilegio poter celebrare, ma una missione. È certamente un grande dono per me, ma è soprattutto un servizio.

«Si capisce – scrive san Giovanni Paolo II – quanto sia importante per la vita spirituale del sacerdote, oltre che per il bene della Chiesa e del mondo, che egli attui la raccomandazione

---

<sup>1</sup> Benedetto XVI, *Udienza generale*, 5 ottobre 2011

conciliare di celebrare quotidianamente l'Eucarestia, "la quale è sempre un atto di Cristo e della Chiesa, anche quando non è possibile che vi assistano i fedeli"» (*Ecclesia De Eucharistia*, 31).

Mentre preparavo l'omelia ho fatto passare come in un film nella mia memoria i volti di tanti di voi, incontrati soprattutto durante la Visita pastorale. In questo momento vi penso davanti a me, insieme a me.

Ma ora lasciamo spazio alla Parola di Dio. Lasciamoci da essa illuminare, purificare, consolare, convertire.

Nel cieco nato che Gesù guarisce (Gv9,1-41) c'è rappresentato il cammino del discepolo di Gesù, il percorso che porta un catecumeno al Battesimo, la strada che conduce dalle tenebre alla luce.

Il cieco fa un cammino progressivo verso la luce, di comprensione e di adesione a Gesù. Il presupposto di questo cammino è la sua fiducia e la disponibilità ad ascoltare la parola di Gesù. Per lui Gesù è prima un uomo che lo ha guarito, poi un profeta, quindi uno che onora Dio e fa la sua volontà, infine arriva alla professione di fede: "Credo, Signore, che tu sei il Figlio dell'uomo!". Egli ha il coraggio delle proprie scelte. Ha il coraggio della verità, di dire con franchezza ciò che ha vissuto, ciò che gli è stato donato e da chi! La verità lo rende libero (cfr. Gv 8,31-32). Egli viene cacciato fuori, ma ha ormai incontrato Gesù e questo per lui vale più di tutto.

È la fede la luce che apre i nostri occhi e ci fa cogliere che la luce venuta nel mondo è Gesù. La fede è la luce che trasfigura l'esistenza, ci fa guardare noi stessi, la storia, anche questi eventi che stiamo vivendo, con gli occhi di Dio.

Innanzitutto questa pandemia, che fa sentire tutti gli uomini più uguali, non è una punizione di Dio, come ci ha detto Gesù nel Vangelo. Può diventare una opportunità per ripensare a chi siamo noi e a chi è Dio, lasciando che Dio sia Dio, senza volerci sostituire a Lui! Noi siamo creature, certo "speciali" di fronte alle altre creature, perché create ad immagine e somiglianza di Dio, ma sempre creature, fragili, mortali. Il Figlio di Dio, Gesù, ha voluto condividere il nostro essere creature, in tutto eccetto il peccato, anche la morte. Questo ha ridato grande dignità al nostro essere creature, ridondandoci quel soffio divino, che ci comunica la vita divina, che è eterna.

«Io sono la luce del mondo; - ci dice il Signore questa mattina – chi segue me, avrà la luce della vita» (Canto al Vangelo: cfr. Gv 8,12).

Accogliamo Gesù nella nostra vita. Lasciamoci illuminare da Lui e dalla Sua parola. Egli non ci farà fermare alle apparenze, ci aiuterà a guardare la realtà e le persone con gli occhi di Dio. Davanti a Lui non vale la potenza ma la debolezza, non l'orgoglio ma l'umiltà, non il dominio sugli altri ma il servizio, non la violenza ma l'amore. Quanti pregiudizi non ci fanno vedere il bene che c'è nell'altro! Quanti rigidismi – come quelli dei farisei del vangelo – ci chiudono alle novità di Dio, che vorremmo ingabbiare nei nostri schemi!

Signore Gesù, con il Battesimo ci hai fatto passare dalle tenebre alla luce, ci hai resi figli della luce. Vogliamo accogliere l'invito del tuo Apostolo: "Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà".

Aiutaci a vivere da figli della luce, figli di Dio, che portano frutti di bontà, di giustizia e di verità. Non permettere che partecipiamo alle opere delle tenebre.

In questi tempi difficili aiutaci a coniugare prudenza e generosità. Il nostro stare a casa non sia chiusura, ma un gesto di amore per gli altri. La luce della carità ci faccia intraprendere con creatività strade nuove per vivere la vicinanza alle persone.

Accresci in noi la speranza, che tiri con sé nel viaggio della vita la fede e la carità!

Attiraci a Te, Gesù crocifisso e risorto, nome e volto della Speranza, che vince anche la morte.

San Procolo, protettore della nostra città e della nostra diocesi, prega per noi.

+ Gennaro, Vescovo